

orecchie, qualcosa di simile a un sopruso. Ascoltate in un italiano forse altrettanto inadempiente, quelle battute ci sarebbero sembrate universali; in spagnolo ci disturbavano all'eccesso: e « mujercita », « comadróna », « querido amigo », ci suonavano comici, indecorosi. Ammettiamolo: il viaggiatore è, in un certo senso, più esigente e geloso del color locale che non l'indigeno; lo sforzo, la passione di penetrare il segreto carattere del paese che visita lo rendono impaziente di quel che minaccia di offuscarlo. Ci guardavamo intorno. Il pubblico non differiva molto da quello di una nostra città di provincia. Pubblico borghese, dalle abitudini e dai gusti europei, che senza dubbio registrava la vicenda ed il

discorso come fatti acquisiti da tempo, appena tinti di un leggero, scontato esotismo. Come da noi, i giovani probabilmente affrettavano di trattare, almeno in pubblico, le loro ragazze, come quei protagonisti oxfordiani, come gli americani di mille altri films; assimilando e mettendo in circolazione le ingegnose equivalenze verbali dei loro doppiatori. Che male c'era?

La scintilla di verità che ci era sembrato di ravvisare nel nostro fastidio, baluginava, ormai incerta. E tuttavia la nostra impressione seguitava ad opprimerci, quasi avessimo scoperto un atto di forza, un trucco. Non avevamo mai capito così bene il senso della parola « propaganda ».

ANNA BANTI

L'APPRODO DEI BIBLIOFILI

Superata, con l'accorgimento di una scherzosa citazione, la non lieve mole delle richieste che avrebbero meritato (le richieste, non i gentili interpellanti) una risposta non del tutto confortante, dedicherò la mia rassegna a qualche notizia di collegamento, vorrei dire, fra le delusioni e le fondate speranze.

La prima interessa il dottor A. F. di Frasinone, il quale possiede le *Trasformazioni* di Ovidio nella traduzione del Dolce, e nell'edizione di Domenico Farri, apparsa a Venezia nel 1570.

La traduzione o, meglio, forse, la parafrasi del Dolce, letterariamente è sempre stata poco apprezzata e le critiche più aspre non sono mancate fin dal suo primo apparire.

Il Dolce, poi, le aveva anche provocate col suo caratterino un po' presuntuoso e sarebbe proprio il caso di dire di lui che chi semina vento raccoglie tempesta. Egli, infatti, aveva cominciato con lo stuzzicare il Ruscelli, colpevole soltanto di aver criticato, dandogli ottimi consigli, le sue *Osservazioni sulla lingua volgare*, apparse nel 1550.

Più tardi, dopo la concessione del privilegio per la traduzione di Ovidio, venuto a conoscenza che altri si era accinto alla stessa fatica, il Dolce, indispettito, ne annunciava la pubblicazione nella prefazione

dell'Ariosto giolitino del 1551, vantandolo di tal « qualità, che ad alcuni pedanti e simie si leveranno le occasioni, se haveranno giudicio, di affaticarsi in perder carte »; evidente attacco all'Anguillara, cui l'attributo di scimmia poteva ben attagliarsi e come plagiatore, secondo il Dolce, e come gobbo e sparuto nella persona.

Fatto sta che, quando la traduzione apparve per la prima volta presso il Giolito, nel 1553, la delusione, nel mondo dei letterati, fu totale e il Ruscelli sfogò la vecchia ruggine nel terzo, e più degli altri esteso e violento, discorso contro il Dolce.

In esso le *Trasformazioni*, con diligenza alimentata dall'acredine, vengono ridotte ad un imperdonabile ammasso di errori.

Malgrado questo furono ristampate altre cinque volte dal Giolito, fino al 1561, e ancora, scaduto il privilegio, dal Sansovino, nel 1568, e quindi dal Farri.

L'opera non ha grande interesse e l'edizione si salva soltanto per le illustrazioni, le quali, senza essere dei capolavori, toccano la sensibilità di qualche collezionista. Ma non s'illuda, dottore: una sensibilità che non supera le pochissime migliaia di lire.

Veniamo ora al signor A. P. di Pineto (almeno così mi sembra di leggere dal timbro postale), il quale ha trovato, fra altri

libri, un Plauto stampato ad Amsterdam da Luigi Elzevir nel 1652, per un buon quarto rosicchiato da topi, e vuol conoscerne il valore.

Se permette, gentile lettore, questa volta incomincio dai topi. Queste care bestiole « meritano un posto d'onore fra i nemici dei libri », afferma il Fumagalli, il quale non ha negato loro un altro posto d'onore, nel suo *Dizionario Bibliografico*, in una voce speciale, nella quale elenca i mezzi per stirparli, con evidente intonazione pessimistica sui risultati.

Quando le capitasse, quindi, di possedere altri libri, si raccomandandi piuttosto al Venerabile Frate Martino Porres dell'Ordine dei Predicatori, beatificato nel 1827, perché, fra l'altro, aveva il singolare dono — leggo in una incisione settecentesca sotto il suo ritratto — « di comandare agli Animali, massime a i topi, i quali anche in oggi non danneggiano le case de' suoi Divoti, che con venerazione si tengano la di lui immagine con recitare tre Pater, Ave e Gloria ogni giorno, detto perciò volgarmente il Santo contro i sorci ».

Per questa volta, però, non si rammarichi, egregio signore, di non averlo invocato; col suo Plauto ha perso ben poco, anche se è veramente l'edizione elzeviriana.

Dico questo perché ve ne sono due tipi e io non so a quale il suo appartenga: uno, quello certamente dovuto a Luigi Elzevir, si riconosce dalla presenza di un particolare fregio detto *Delta*, che manca nell'altro, sulla cui attribuzione ai torchi elzeviriani il Willems, il maggior specialista in materia, ha sollevato molti dubbi. Ma lui stesso conclude: sono entrambi mediocri e il loro valore non dovrebbe essere superiore a quello degli altri classici latini in piccolo formato; il quale valore era già scarso ai suoi tempi, quand'era ancora vivo un certo interesse per le stampe elzeviriane, ed è scaduto completamente ai nostri giorni.

Così, fra tarli e topi, mi sono rosicchiato gran parte dello spazio concessomi e conviene ch'io passi a concludere con più liete cose.

Passerò, precisamente, alla richiesta del signor T. S. di Asolo, il quale mi trascrive un frontespizio ch'io ben conosco e davanti al quale ho sempre provato un certa emozione: *De Humani Corporis Fabrica* di Andrea Vesalio, è uno dei più belli, dei più



stimati e ricercati libri di medicina, dal quale trae origine, si può dire, l'anatomia moderna.

Quella che lei possiede, stampata a Basilea nel 1543, è l'edizione originale.

Andrea Vesalio, nato a Bruxelles nel 1514, discendeva da una famiglia, oriunda di Wessel, da cui prese il nome, nella quale l'esercizio della medicina era quasi ereditario: speciale il padre, medico il nonno Everardo, che commentò i libri di Razi e gli aforismi di Ippocrate; il bisavolo Giovanni, medico di Maria di Borgogna e professore all'Università di Lovanio; medico anche il trisavolo Pietro, che pubblicò commenti sopra Avicenna... e chi avesse voglia di risalire nell'albero genealogico, chissà quanti ne troverebbe.

Ma noi ritorneremo al nostro Andrea per incontrarlo giovanissimo ed esaltato da atavico trasporto per la medicina, alla scuola di Gonthier d'Andernach.

Prima a Parigi, poi a Lovanio, viveva intere giornate fra il cimitero dell'Innocenti e la collina di Montfaucon, inseguendo i cadaveri dei giustiziati per contenderli, come scrisse un biografo, agli avvoltoi e comporre gli scheletri scarnificati.

Nel 1540 era giunto in Italia preceduto da tale fama, da essere disputato dalle Università di Pavia, di Bologna e di Pisa, dove insegnò, successivamente, fino al 1544,

quando fu chiamato alla corte di Carlo V.

Invidiato e odiato, visse in mezzo a continue insidie, finché un giorno gli si imputò di aver sezionato il cadavere di un gentiluomo, il cui cuore, sotto i colpi del bisturi, ancora palpitava.

Condannato a morte dall'Inquisizione, per intercessione di Filippo II, ai servigi del quale era passato, ebbe commutata la pena in un pellegrinaggio in Terra Santa e, al ritorno, gettato dalla tempesta sulle coste dell'isola di Zante, vi morì il 15 ottobre del 1564.

Mi scusi, egregio signore, se, nell'entusiasmo, mi sono allontanato dal libro per raccontare la vita piuttosto avventurosa del suo autore; ma mi metto subito in carreggiata per riconfermarle l'alto pregio della edizione, non soltanto per il valore storico-scientifico, ma anche per quello artistico.

Infatti il superbo frontespizio, il ritratto, le belle tavole furono persino attribuite al Tiziano e, scartata questa ipotesi da taluni, se ne ritiene autore Giovanni da Carcar, allievo del Tiziano stesso.

I prezzi sul mercato antiquario sono sempre molto soggettivi e ispirati e influenzati da diversi elementi. Ho scorso, però, i miei appunti ed ho trovato che, prima della guerra, venti venticinque anni fa, vi furono oscillazioni fra le 1000 e le 3600 lire. Ora penso che possa essere valutato fra le 200 e le 300 mila. Lei si accerti, comunque e prima di tutto, della completezza del libro.

Questo scarnificatore d'un Vesalio ha spoliato fino all'osso tutto lo spazio disponibile e bisogna che gli altri richiedenti attendano con pazienza il prossimo numero.

MARINO PARENTI

NOTIZIE DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE

La più importante manifestazione radiofonica del terzo trimestre di quest'anno è la Stagione Lirica: l'attività della Radio in questo campo si intensifica proprio quando viene sospesa o rallentata quella dei teatri lirici. Cosicché, mentre le trasmissioni liriche invernali fanno perno principalmente sulle esecuzioni registrate o riprese direttamente dai massimi teatri italiani, quelle estive e autunnali sono quasi tutte prodotte appositamente per la radio, e molte di esse date alla presenza del pubblico nei grandi e bene attrezzati auditori di Roma e di Milano.

Il cartellone comprende ben 65 opere (31 delle quali di nuovo allestimento) che saranno distribuite nei tre programmi in modo che gli abbonati potranno ascoltarne, secondo il consueto schema, tre alla settimana: la domenica sul Terzo Programma, il mercoledì sul Nazionale e il sabato sul Secondo. La Stagione, aperta il 30 giugno col *Don Carlo* di Verdi, offre all'attenzione degli appassionati un vasto panorama del melodramma, nel quale spiccano alcuni cicli di sommo interesse storico ed artistico. Notiamo anzitutto quello monteverdiano, curato da Gian Francesco Malipiero, che comprende

l'Orfeo, l'Incoronazione di Poppea e il *Ritorno di Ulisse*; un gruppo di opere buffe della scuola napoletana del Settecento, formato da *L'uccellatrice* di Jommelli, *Varrone e Perrica* di Scarlatti, *Chi dell'altrui si veste* e *L'italiana in Londra* di Cimarosa, *Il Maestro di musica* di Pergolesi, e *La locandiera* di Auletta. Queste opere, tutte di nuovo allestimento, saranno integrate dalle riprese di *Lo frate 'nnamorato* di Pergolesi, *La Clementina* di Boccherini e *Il maestro di cappella* di Cimarosa, così da comporre un quadro quanto mai interessante e raro nel suo insieme di una delle pagine più vive e belle della nostra storia musicale. Ma il Settecento è rappresentato anche con l'opera seria, ed ecco *Gli Orazi e i Curiazi* di Cimarosa e *Il flauto magico* di Mozart. Il corpo principale del cartellone è fornito naturalmente dall'operistica dell'Ottocento e dalle sue derivazioni veristiche, con opere di Rossini, Donizetti, Verdi, Weber, Wagner, Bizet, Offenbach, Giordano, Puccini, Mascagni, Wolf. Con la trasmissione in una nuova edizione della *Loreley* verrà celebrato il primo centenario della nascita di Catalani, mentre Zandonai sarà ricordato con la ri-